

La nuova Italia alle esposizioni industriali

Sergio Onger*

Non è corretto attribuire alla Francia la primogenitura delle esposizioni industriali. Il modello francese fu certamente il precursore delle manifestazioni universali del secondo Ottocento, ma le prime esposizioni industriali videro la luce in Inghilterra con la fondazione della London Society of Arts nel 1751. La società stabilì di acquistare disegni, modelli e macchine che avessero vinto dei premi e con questi allestì nel 1756 e nel 1761 due mostre che sarebbero col tempo divenute il nucleo di un museo permanente¹. Queste prime esposizioni, che davano ampio spazio alle innovazioni tecniche in agricoltura, erano appannaggio dei privati, senza il coinvolgimento dello Stato. L'esempio venne poi seguito da accademie e governi in varie parti d'Europa: esposizioni di tipo industriale si tennero a Ginevra nel 1789, ad Amburgo l'anno seguente e infine a Praga nel 1791². Si deve però riconoscere il merito alla Francia di aver dato particolare solennità a queste manifestazioni, codificando regole e stile, formando il linguaggio espositivo del nascente capitalismo industriale³.

Infatti, con l'Esposizione pubblica dei prodotti nazionali inaugurata a Parigi nel Campo di Marte il 4 settembre 1798 si diede forma al modello di un evento che era destinato a dilagare in tutta Europa assieme alle armate napoleoniche⁴. Confluivano in questa iniziativa, voluta dal ministro dell'Interno François de

* Università degli Studi di Brescia; socio e vice presidente dell'Ateneo di Brescia.

¹ Silvia Cavicchioli, *Tra Settecento e Ottocento*, in *Le Esposizioni torinesi 1805-1911. Specchio del progresso e macchina del consenso*, a cura di Umberto Levra e Rosanna Roccia, Archivio storico della città di Torino, Torino 2003, p. 3.

² *Ibidem*, p. 4.

³ Piero Bolchini, *Fiere, mercati, esposizioni: l'età contemporanea*, in *Mercati e consumi organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo. I° Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia, Reggio Emilia, 6-7 giugno 1984 - Modena, 8-9 giugno 1984*, Edizioni Analisi, Bologna 1986, p. 434.

⁴ Pier Luigi Bassignana, *Le esposizioni*, in *Storia di Torino*, vol. 6°, *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, a cura di Umberto Levra, Einaudi, Torino 2000, p. 787.

Neufchâteau, insieme all'idea rivoluzionaria e patriottica di convocare e premiare a Parigi tutti coloro che avevano ben operato nelle industrie e nei commerci in favore della Repubblica e alla rivalità con l'Inghilterra, i valori dell'illuminismo⁵. Non soltanto nell'idea di poter classificare e giudicare tutti i prodotti, ma anche nel desiderio di favorire la diffusione delle conoscenze, che in una pubblica manifestazione diventavano visibili a chiunque volesse provare il proprio talento, a qualsiasi condizione sociale e collocazione professionale si trovasse. Malgrado vi partecipassero solo 110 espositori, i 25 premi assegnati, di cui 12 medaglie d'oro, furono tra i principali motivi di successo dell'iniziativa e la ricompensa premiale diverrà anche in seguito una delle molle che incentiveranno i produttori a intervenire a queste manifestazioni⁶.

Divenuta un'iniziativa fissa delle celebrazioni della fondazione della repubblica, l'esposizione venne ripetuta nel 1801 nella corte del Louvre con 229 espositori, nel 1802, sempre al Louvre, con 540 partecipanti e nel 1806 a Les Invalides con 1.422 espositori. Nonostante il successo dell'esposizione del 1806 e la disposizione di Napoleone di far intercorrere un intervallo di tre anni tra una manifestazione e l'altra, il perenne stato di guerra della Francia impedì l'organizzazione di altre esposizioni durante l'età napoleonica. Nel frattempo però l'idea si era diffusa in Europa e fra il 1800 e il 1815 Berna, Gand, Anversa, Milano, Trieste, Napoli e Torino si accodarono all'esempio parigino, chi con una sola edizione, chi con più manifestazioni⁷.

Anni di cambiamento (1851-1860)

Bisogna però attendere la Grande esposizione dell'industria di tutte le nazioni aperta a Hyde Park nel maggio 1851 per incontrare il primo evento espositivo destinato a colpire profondamente l'immaginazione popolare e a modificare radicalmente la fisionomia delle esposizioni. Per la prima volta una manifestazione di questo tipo si apriva alla competizione internazionale: 7.531 espositori inglesi e 6.556 provenienti da altri paesi esponevano oltre centomila articoli, suddivisi in trenta classi. Il successo di questa rassegna, che raggiunse i sei milioni di visitatori, fu determinato dalla capacità di trasformare il progres-

⁵ P. Bolchini, *Fiere, mercati, esposizioni...*, cit., p. 434.

⁶ Pier Luigi Bassignana, *Le feste popolari del capitalismo. Esposizioni d'industria e coscienza nazionale in Europa 1798-1911*, Allemandi, Torino 1997, p. 14.

⁷ *Ibidem*, pp. 15-16.

so tecnico in spettacolo. Anche il portato pedagogico e didattico dell'iniziativa veniva moltiplicato dalla spettacolarizzazione ed ebbe un'influenza enorme sul comune visitatore, come sulle qualificate delegazioni provenienti da ogni parte del mondo⁸.

La grande esposizione di Londra vide una limitata partecipazione italiana, infatti 273 furono gli espositori del Piemonte, del Lombardo-Veneto, della Toscana e dello Stato pontificio, mentre il Regno delle Due Sicilie era assente⁹. Il Regno di Sardegna era presente ufficialmente con un proprio stand¹⁰ e furono inviati 147 tra tecnici, operai e artigiani¹¹. Non solo, il ministro delle Finanze, Camillo Benso di Cavour, in una circolare a tutti gli espositori del regno, li invitava a donare gli oggetti inviati alla commissione reale inglese, in vista del costituendo museo di South Kensington¹².

Inizialmente vetrina di oggetti di artigianato industriale, le esposizioni toscane registrano un salto di qualità a partire da quella del 1850 grazie all'opera del livornese Filippo Corridi, che negli stessi mesi intraprendeva una statistica industriale dello Stato. Del resto questa manifestazione, così come quella del 1854 preparata sempre da Corridi, furono predisposte in vista degli appuntamenti londinese del 1851 e parigino del 1855, e vennero influenzate da queste esperienze internazionali. Soprattutto dopo la partecipazione all'esposizione tenuta al *Crystal Palace*, alla quale intervennero espositori e visitatori toscani, in primo

⁸ *Ibidem*, pp. 31-35. Si vedano inoltre: Maria Sica, 1851. *Esposizione Universale di Londra (1 maggio - 11 ottobre)*, in *Le grandi esposizioni nel mondo 1851-1900. Dall'edificio città alla città di edifici. Dal Crystal Palace alla White City*, a cura di Adriana Baculo Giusti, Stefano Gallo, Mario Mangone, Liguori, Napoli 1988, pp. 108-115; Jeffrey A. Auerbach, *The Great Exhibition of 1851: A Nation on Display*, Yale University Press, New Haven 1999.

⁹ Cfr. *L'esposizione industriale di Londra*, in «Annali universali di statistica», 1851, vol. 27°, pp. 226-227. Sulle difficoltà incontrate dall'Istituto di incoraggiamento di Napoli a trovare qualche imprenditore meridionale disposto a partecipare all'esposizione di Londra del 1851 si veda Anna Dell'Orefice, *Il Reale Istituto di Incoraggiamento di Napoli e l'opera sua*, Droz, Ginevra 1973, p. 101.

¹⁰ Giuseppe Bracco, *Dall'età cavouriana agli anni Settanta*, in *Le esposizioni torinesi 1805-1911...*, cit., p. 56.

¹¹ Linda Aimone, *Le esposizioni industriali a Torino (1829-1898)*, in *Innovazione e modernizzazione in Italia fra Otto e Novecento*, a cura di Enrico Decleva, Carlo G. Lacaita, Angelo Ventura, Franco Angeli, Milano 1995, p. 510. Sulla delegazione lombarda all'esposizione londinese si veda invece Carlo G. Lacaita, *L'intelligenza produttiva. Imprenditori, tecnici e operai nella Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri di Milano (1838-1988)*, Electa, Milano 1990, pp. 83-87.

¹² Linda Aimone, Carlo Olmo, *Le esposizioni universali 1851-1900. Il progresso in scena*, Allemandi, Torino 1990, p. 45.

luogo Corridi in veste di rappresentante ufficiale del granducato, l'esposizione del 1854 ne rimarrà profondamente segnata¹³.

Anche in una realtà sostanzialmente refrattaria agli eventi internazionali quale quella del Regno delle Due Sicilie, l'ultima esposizione di Napoli del 1853 non solo registrava un numero insolitamente alto di partecipanti, più di trecento, ma vedeva pure una rilevante presenza industriale, anche se in gran parte ascrivibile a quella costellazione di attività riferibili all'impegno economico dello Stato, dal settore tessile agli opifici metalmeccanici di Pietrarsa¹⁴.

Le esposizioni del Regno di Sardegna degli anni Cinquanta si vollero non soltanto come espressione di rassegna celebrativa, ma anche come occasione di rappresentazione completa del tessuto produttivo e, quindi, di incentivo allo sviluppo economico, con il confronto diretto, la conoscenza delle innovazioni e la loro propagazione¹⁵. Lo si vide all'Esposizione di Genova del 1854, voluta per celebrare l'apertura della linea ferroviaria tra Torino e il capoluogo ligure, durante la quale Cavour non perse occasione per rafforzare il consenso tra le forze produttive intorno al nuovo corso politico e alla nuova politica economica¹⁶.

Per l'esposizione torinese del 1858, posticipata di due anni in quanto l'impegno organizzativo per la partecipazione piemontese all'Esposizione di Parigi del 1855 aveva assorbito gli sforzi degli enti promotori rendendo impossibile l'allestimento di quella di Torino l'anno seguente, si era giunti in un primo momento a ipotizzare un evento mondiale. Alla fine, dismessa ogni velleità e forti dell'importanza della produzione serica dello Stato, ci si limitò a organizzare al suo interno un'esposizione universale della seta¹⁷. L'idea originale di una sezione campionaria a carattere internazionale registrò però una scarsissima partecipazione italiana e straniera. Comunque, la rottura con le precedenti manifestazioni torinesi era completa. Per la prima volta l'esposizione venne finanziata dallo Stato. Fu scelto un unico allestitore e i criteri espositivi imposti dal regolamento denotano come la

¹³ Andrea Giuntini, *La prima volta dell'Italia: l'esposizione del 1861 a Firenze*, in *Arti, tecnologia, progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, a cura di Giorgio Bigatti e Sergio Onger, Franco Angeli, Milano 2007, p. 282.

¹⁴ Giuseppe Moricola, *Tra velleità e progetto: le esposizioni industriali nel Regno di Napoli*, in *Arti, tecnologia, progetto...*, cit., pp. 186-187.

¹⁵ G. Bracco, *Dall'età cavouriana agli anni Settanta*, cit., p. 54.

¹⁶ Silvano Montaldo, *Le esposizioni industriali nel Regno di Sardegna: suggestioni modernizzanti tra propaganda dinastica e riforme economiche*, in *Arti, tecnologia, progetto...*, cit., pp. 141-143. Si veda il *Catalogo della esposizione industriale in Genova*, Fratelli Ferrando, Genova 1854.

¹⁷ G. Bracco, *Dall'età cavouriana agli anni Settanta*, cit., pp. 57-58.

mostra fosse diventata importante quanto ciò che vi si esponeva¹⁸. Dalle sette classi del 1850 si era passati a ben diciassette, con 1.687 espositori contro i 924 della manifestazione precedente. Non vi era più una rassegna di oggetti artistici; mentre, sull'esempio dell'Esposizione di economia domestica di Bruxelles del 1856, venne realizzata una Galleria economica per i prodotti di uso domestico e personale, che doveva offrire una rassegna di merci a basso costo accessibili ai ceti popolari. Alla stregua dell'esposizione parigina, venne istituito un premio destinato agli operai che avevano contribuito alla realizzazione dei manufatti esposti, sottolineando così quello spirito interclassista di armoniosa coesistenza tra capitale e lavoro che fu peculiare a tutte le esposizioni industriali del secondo Ottocento¹⁹.

La particolare situazione politica del Regno Lombardo-Veneto, posto sotto regime militare fino al maggio 1854, fece sì che le manifestazioni internazionali non mettessero in crisi il vecchio modello delle esposizioni di Milano e Venezia, riprese pressoché immutate a partire dal 1851. E questo nonostante all'Esposizione internazionale di Londra avessero partecipato alcune delle migliori menti del mondo milanese come Luigi De Cristoforis e Antonio De Kramer, con il compito di studiare i nuovi macchinari e i nuovi ritrovati per l'industria²⁰. Furono invece alcuni ambiti provinciali a farsi interpreti dei cambiamenti in atto. Così quando nel 1853 il ministero del Commercio sollecitò gli istituti camerali a farsi promotori di esposizioni locali, alcune Camere di commercio risposero all'invito. In particolare la Camera di commercio di Brescia elaborava il progetto di un'esposizione «esatto inventario del nostro patrimonio economico», nella quale si doveva apprendere «quanto fu fatto in questi ultimi anni, e quanto convenga di fare ai privati, e alle rappresentanze cittadine affinché gli anni avvenire non volgano sterili di progresso»²¹. Il regolamento fissava la classificazione degli oggetti da esporre secondo una tassonomia che rompeva con la tradizione delle pubbliche esposizioni dell'Ateneo di Brescia per ispirarsi alle recenti esposizioni universali di Londra e Parigi.

¹⁸ L. Aimone, *Le esposizioni industriali a Torino...*, cit., p. 509.

¹⁹ S. Montaldo, *Le esposizioni industriali nel Regno di Sardegna...*, cit., pp. 148-149.

²⁰ Cfr. Edoardo Borruso, *Il giovane Colombo e la formazione dei requisiti per lo sviluppo industriale lombardo (1857-1881)*, in *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, vol. 2°, *Economia e società*, a cura di Maria Luisa Betri e Duccio Bigazzi, Franco Angeli, Milano 1996, p. 274.

²¹ Archivio di Stato di Brescia (da ora ASBs), *Archivio Storico dell'Ateneo di Brescia* (da ora ASABs), b. 33, Camera di commercio di Brescia, processo verbale della seduta 19 agosto 1856. Su questa esperienza espositiva si rimanda a Sergio Onger, *Verso la modernità. I bresciani e le esposizioni industriali 1800-1915*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 101-109.

A poche settimane dall'inaugurazione, il 5 luglio 1857, il milanese Giuseppe Sacchi, collaboratore degli «Annali universali di statistica», veniva invitato a tenere all'Ateneo una pubblica lettura sull'utilità delle esposizioni provinciali. In quell'occasione, egli definiva l'impresa bresciana «un vero atto di cittadino coraggio». Ai molti detrattori delle esposizioni locali, che proprio in questi mesi avevano levato la loro voce²², Sacchi rispondeva:

[...] è necessario che ogni provincia scopra per così dire i suoi ignoti tesori, e li porti con intima fiducia nel suo palazzo di cristallo, perché tutti veggano e tutti stimino il presente stato dei suoi prodotti naturali e manufatti, e la incoraggino e la consiglino, ove occorra, per raggiungere ogni possibile miglioramento²³.

Egli era convinto che dalle singole esposizioni provinciali sarebbe nato «spontaneo il buon pensiero di vedere un giorno associate tutte queste locali esposizioni in un'unica esposizione o lombarda o veneta [...], onde si possa conoscere ed apprezzare in una sola volta tutto il tesoro delle produzioni naturali e manufatte del paese nostro. E allora si vedrebbe come le esposizioni provinciali riescono utili per sé stesse, e come possono preparare anche il campo ad una grande esposizione comune»²⁴.

Nel Lombardo-Veneto la rassegna bresciana fu uno dei non molti casi in cui si rispose adeguatamente alle sollecitazioni ministeriali. Nel 1855 era stata organizzata un'esposizione a Vicenza, seguita l'anno dopo dall'Esposizione provinciale veronese di agricoltura, industria e belle arti, alla quale avevano partecipato 234 espositori, di cui il 73 per cento apparteneva all'ambito agricolo-industriale²⁵. Pochi giorni dopo l'apertura di quella bresciana, il 26 agosto, si apriva a Bergamo l'Esposizione industriale bergamasca, promossa dalla locale Società indu-

²² Cfr. Giuseppe Sacchi, *Intorno all'utilità delle esposizioni provinciali di agricoltura, di arti e di industria*, in «Annali universali di statistica», 1857, vol. 15^o, pp. 10-11.

²³ ASBs, ASABs, b. 220, Giuseppe Sacchi, «Intorno all'utilità delle esposizioni provinciali di agricoltura, di arti e di industria», 1857, cc. 4v-5r. Concetti analoghi erano ripresi da Zanardelli nella sua prima lettera apparsa su «Il Crepuscolo» il 25 agosto 1857, ora in Giuseppe Zanardelli, *Sulla esposizione bresciana. Lettere estratte dal giornale Il Crepuscolo del 1857*, Antonio Valentini, Milano [1859], pp. 4-5.

²⁴ ASBs, ASABs, b. 220, G. Sacchi, «Intorno all'utilità delle esposizioni provinciali di agricoltura, di arti e di industria», cit., cc. 11v-12r.

²⁵ Cfr. Maria Luisa Ferrari, *Tra città e campagna in epoca austriaca. Aspetti dell'economia veronese sotto la dominazione asburgica (1814-1866)*, in *Verona e il suo territorio*, vol. 6^o, tomo 2^o, Istituto per gli studi storici veronesi, Verona 2003, p. 194.

stiale. L'iniziativa, che aveva faticato a decollare, era riservata al solo comparto manifatturiero con la partecipazione di 124 espositori, in grado quindi di offrire un panorama articolato delle principali attività industriali del Bergamasco²⁶.

Esaltare la nazione ed esibire il progresso (1861-1898)

Il giovane Stato italiano trovò nelle esposizioni nazionali dei primi cinquant'anni uno dei tanti modi per celebrare il proprio mito fondativo e formare uno spirito nazionale, avvalendosi delle molte retoriche che accompagnarono i primi decenni postunitari²⁷. Allo stesso tempo il mondo scientifico e imprenditoriale comprese la rilevanza del fenomeno espositivo al fine di affermare anche da noi una cultura tecnologica e di rendere condivisi tra l'opinione pubblica i valori del positivismo. Se le esposizioni internazionali avevano il compito di far conoscere il giovane Stato al resto del mondo e di rivendicare un ruolo economico nel contesto europeo, quelle nazionali avevano la funzione di far incontrare gli italiani, in primo luogo imprenditori e intellettuali, ma anche artigiani, operai e pubblici funzionari²⁸.

L'esaltazione dello Stato unitario è evidente nella prima esposizione nazionale di Firenze del 1861. Voluta da Quintino Sella²⁹, venne finanziata dallo Stato sull'esempio di quelle francesi, con uno stanziamento complessivo di 3.527.035 lire. Del resto, nei primi anni unitari la classe dirigente dava per scontato che i privati non avrebbero partecipato al finanziamento di tali imprese e preferì intervenire mediante la burocrazia, tentando «di espandere il suo potere e il suo consenso riconducendo la periferia ad un sistema centrale di valori»³⁰. Nell'espo-

²⁶ Cfr. Piero Bolchini, «Il lavoro fecondato dall'intelligenza...»: il caso di Bergamo (1840-1860), in *Le vie dell'industrializzazione europea. Sistemi a confronto*, a cura di Giovanni Luigi Fontana, il Mulino, Bologna 1997, pp. 835-838.

²⁷ L. Aimone, *Le esposizioni industriali a Torino...*, cit., p. 514.

²⁸ Massimo Misiti, *L'Italia in mostra. Le Esposizioni e la costruzione dello Stato nazionale*, in «Passato e presente», 1996, 37, p. 40.

²⁹ Il Governo provvisorio di Toscana, per celebrare l'annessione al Piemonte, aveva indetto con proprio decreto un'esposizione di prodotti toscani da tenersi in Firenze nel settembre 1860. Giunto a Torino per l'approvazione, il provvedimento venne però respinto dal Parlamento subalpino e durante il dibattito Quintino Sella si fece promotore di una Esposizione dei prodotti agricoli e industriali da tenersi a Firenze nel 1861 che incontrò l'approvazione parlamentare. P.L. Bassignana, *Le feste popolari del capitalismo...*, cit., pp. 79-80.

³⁰ M. Misiti, *L'Italia in mostra...*, cit., p. 54.

sizione fiorentina lo «Stato-nazione vi era rappresentato come valore etico, politico ed economico, metro di riferimento per l'agire dei singoli e dei gruppi sociali, dell'imprenditore e del lavorante, dell'artista e dello scienziato»³¹. La manifestazione presentò un quadro abbastanza esatto della produzione agricola e industriale, mettendo in evidenza il grande rilievo che agrari e proprietari terrieri avevano nell'economia nazionale. Infatti, degli 8.533 espositori di cui 3.452 toscani, gran parte erano concentrati nel settore agro-alimentare e delle materie prime³². Ma la rassegna fiorentina «non fu solo la consacrazione della raggiunta unità [...], ma fu anche la malinconica e per molti tragica manifestazione della pochezza dell'industria italiana»³³.

Dovevano trascorrere dieci anni prima che si realizzassero altre pur modeste esposizioni di portata nazionale. Le ragioni di questo ritardo sono ascrivibili in primo luogo ai problemi finanziari. Dopo il notevole deficit di bilancio della manifestazione fiorentina era impensabile per lo Stato italiano, la cui già difficile situazione finanziaria si era ulteriormente aggravata dopo la Terza guerra d'indipendenza, sostenere una seconda esposizione e d'altro canto il tessuto economico e produttivo del Paese non era certo in grado di far fronte autonomamente al finanziamento di un tale evento. E proprio la gracilità del sistema produttivo nazionale, emersa chiaramente a Firenze nel 1861, sconsigliava l'allestimento a breve di una nuova rassegna³⁴.

Comunque, proprio la manifestazione fiorentina aveva permesso di organizzare al meglio la partecipazione italiana all'Esposizione internazionale di Londra del 1862. Su un totale di 28.653 espositori, l'Italia con i suoi 2.503 intervenuti, di cui 320 per le arti figurative, seguiva la Francia e si poneva largamente davanti all'Austria e alla Prussia³⁵. Era questa la prima volta del nuovo Stato unitario a

³¹ *Ibidem*, p. 36.

³² Cfr. Esposizione italiana agraria, industriale e artistica tenuta a Firenze nel 1861, *Catalogo ufficiale pubblicato per ordine della Commissione Reale. Seconda edizione interamente rifatta e completata con l'aggiunta di tutti i premiati sì espositori che operai e l'indice generale dei nomi*, Tipografia Barbèra, Firenze 1862. Si veda inoltre Mariantonietta Picone Petrusa, *1861. Firenze Esposizione nazionale (15 settembre - 8 dicembre)*, in *Le grandi esposizioni in Italia 1861-1911. La competizione culturale con l'Europa a la ricerca dello stile nazionale*, a cura di Ead., Maria Raffaella Pessolano, Assunta Bianco, Liguori, Napoli 1988, p. 78-81.

³³ Roberto Romani, *Le esposizioni industriali italiane. Linee di metodologia interpretativa*, in «Società e storia», 1980, 7, p. 220.

³⁴ P.L. Bassignana, *Le feste popolari del capitalismo...*, cit., pp. 81-82.

³⁵ Piero Bolchini, *L'Esposizione Internazionale di Londra del 1862 e l'Italia*, in «Rivista di storia economica», 1, 1986, p. 10.

una rassegna internazionale. Come scrisse Giuseppe Colombo con enfasi retorica ma cogliendo nel segno il senso di quella partecipazione:

[...] le nostre industrie non appena ebbero il tempo di riconoscersi all'Esposizione di Firenze, quando furono invitate a figurare in un'Esposizione mondiale. La loro comparsa a quell'Esposizione doveva avere un grande significato politico e industriale; affermando ancora una volta i nostri diritti, essa doveva nello stesso tempo mostrare agli stranieri quanti elementi di ricchezza possedeva l'Italia e qual campo essa offre alle intraprese e ai capitali. Penetrato dell'importanza di questi intenti, il Governo si è adoperato attivamente onde promuovere a Londra un'esposizione, che degnamente rappresentasse le industrie italiane³⁶.

Sarebbe tuttavia errato considerare questo come un periodo privo di manifestazioni espositive. Sulla base delle tradizioni e della rinnovata opera di promozione delle Camere di commercio, e con il contributo di istituzioni pubbliche e private, si registrarono a livello locale diverse rassegne, spesso non circoscritte al solo ambito provinciale o regionale³⁷. Basti qui ricordare, a titolo di esempio, l'Esposizione agraria e industriale bresciana del 1864, tenutasi in occasione del quindicesimo congresso dell'Associazione agraria italiana, ospitato a Brescia. Il Comizio agrario bresciano, costituitosi nel 1861, che di quella associazione era entrato a far parte, decise di organizzare in contemporanea un'esposizione di prodotti agricoli della provincia. Siccome l'Ateneo intendeva comunque organizzare la propria esposizione annuale, si concordò fra i due enti di allestire una sola esposizione dedicata sia all'agricoltura sia all'industria, e alla sua organizzazione parteciparono anche l'Amministrazione provinciale, il municipio e la Camera di commercio. L'ampiezza data all'esposizione richiese non solo una classificazione degli oggetti esposti in diciannove classi, ma anche l'utilizzo di altri spazi oltre alla centralissima Crociera di San Luca. I partecipanti furono 765. Di questi 63 provenivano dal Veneto e dal Trentino, regioni sotto il dominio austriaco, e furono riuniti con intento patriottico e senza distinzione di classi in un'apposita sezione³⁸.

³⁶ Giuseppe Colombo, *Discorso in occasione della consegna delle Medaglie e dei Diplomi agli Industriali della Provincia di Milano premiati all'Esposizione Universale di Londra del 1862*, ora in Id., *Industria e politica nella storia d'Italia. Scritti scelti: 1861-1916*, a cura di Carlo G. Lacaita, Cariplo-Laterza, Milano-Bari 1985, p. 153.

³⁷ P. Bolchini, *Fiere, mercati, esposizioni...*, cit., pp. 437-438.

³⁸ Cfr. Esposizione agraria ed industriale in Brescia nell'occasione del XV° congresso agrario italiano, *Catalogo descrittivo*, Tip. del giornale La sentinella bresciana, Brescia 1864. Si veda S. Onger, *Verso la modernità...*, cit., pp. 193-197.

A dieci anni dalla manifestazione fiorentina, nel 1871, si diede vita a due rassegne dalle ambizioni nazionali a Torino e a Milano. L'Esposizione di Torino era stata progettata per l'apertura del traforo del Fréjus, prevista per il 1872, dalla Società promotrice dell'industria nazionale, organismo privato costituitosi fin dal 1868. La fine anzitempo dei lavori del traforo provocò l'anticipazione della rassegna al 1871, finendo così col coincidere con la già prevista Esposizione industriale di Milano. Vennero utilizzati gli angusti spazi del Museo industriale – istituito nel 1862 per volontà del senatore Giuseppe De Vincenzi, commissario generale per l'Italia all'Esposizione internazionale di Londra – e proprio per questo si dovette mutare la qualificazione della manifestazione da «nazionale» in «campionaria», in quanto gli espositori erano invitati a esporre soltanto dei campioni della loro produzione. Nonostante l'evento ricordasse per dimensioni le esposizioni torinesi del primo Ottocento – i partecipanti infatti erano solo 514, di cui 343 piemontesi – la manifestazione venne visitata da numerose personalità di governo convenute per l'inaugurazione del traforo³⁹.

Quella milanese ebbe invece un maggior successo. In primo luogo la rassegna puntava sulla specializzazione e sull'istituzionalizzazione della mostra scientifica e tecnologica, così come stava avvenendo in Inghilterra dopo lo scarso successo ottenuto dall'Esposizione internazionale di Londra del 1862. L'Esposizione industriale di Milano del 1871 era infatti dedicata al settore delle costruzioni e agli oggetti di uso quotidiano, e avrebbe dovuto far parte di un ciclo di cinque eventi programmati su temi diversi⁴⁰. La manifestazione venne promossa dall'Associazione industriale italiana presso il restaurato palazzo del Salone nei giardini pubblici di Porta Venezia. Intervenero 1.190 espositori, di cui più della metà di Milano città e solo 370 provenienti dal resto d'Italia. I visitatori furono circa novantamila⁴¹. Nonostante l'appellativo di «industriale», «l'esposizione finiva in realtà col rispecchiare aspetti della società e della economia del tempo e delle relative mentalità che si collocavano al di qua d'ogni fenomeno di meccanizzazione». La nozione stessa di industria «conservava la sua antica genericità, fatta

³⁹ P.L. Bassignana, *Le feste popolari del capitalismo...*, cit., pp. 82-83; G. Bracco, *Dall'età cavouriana agli anni Settanta*, cit., pp. 75-77. Secondo Picco gli espositori furono 517 di cui 373 piemontesi: Leila Picco, *Le esposizioni a Torino nel primo cinquantennio unitario*, in *Mercati e consumi...*, cit., p. 530.

⁴⁰ L. Aimone, C. Olmo, *Le esposizioni universali 1851-1900...*, cit., pp. 18-19.

⁴¹ Enrico Decleva, *Milano industriale e l'Esposizione del 1881*, in *L'Italia industriale del 1881. Conferenze sulla esposizione nazionale di Milano*, a cura di Id., Banca del Monte di Milano, Milano 1984, pp. XVII-XXIV.

sinonimo di attività purchessia e non ancora associata in maniera più esclusiva alla fabbrica, ai moderni processi produttivi, alle macchine»⁴².

Comunque, pur nella modestia dei due eventi, nel pubblico più qualificato si delineavano idee ben precise sulla funzione che dovevano avere queste rassegne in ambito nazionale. Stava maturando l'idea che le esposizioni «per riescire veramente utili [...] devono essere organizzate di tal maniera che sieno la fedele rappresentazione di ciò che un Paese fa realmente, piuttosto che un saggio talora eccezionale di quello che potrebbe fare»⁴³.

Del progetto di una nuova esposizione nazionale si cominciò a parlare a Milano fin dal 1878, sollecitati dall'Esposizione universale che si stava tenendo in quei mesi a Parigi. L'anno seguente il piano venne ripreso dalla Camera di commercio su proposta dell'industriale serico Luigi Fuzier, vicepresidente della Società di incoraggiamento d'arti e mestieri, e nel gennaio del 1880 veniva costituito un comitato esecutivo⁴⁴. Doveva essere una mostra rigorosamente industriale, ma via via al nucleo originario si aggiunsero una mostra speciale di agraria, una di musica e un'altra di belle arti. Inoltre, sulla scorta delle esposizioni universali sempre più inclini a diventare anche parchi dei divertimenti e nel tentativo di spettacolarizzare l'evento e attrarre così un numero significativo di visitatori, si allestirono due gallerie, una di tutti i costumi delle province italiane, l'altra dove operai e macchine in azione rappresentavano il lavoro industriale: una specie di messa in scena del lavoro di fabbrica, opportunamente ripulita delle reali condizioni in cui normalmente si svolgeva⁴⁵. Anche il ballo *Excelsior*, rappresentato per la prima volta alla Scala nel gennaio 1881 e ripreso con largo successo durante l'esposizione, fu una delle occasioni di svago offerte ai visitatori, divenendo al contempo per il suo portato ideologico l'emblema stesso della manifestazione.

⁴² *Ibidem*, p. xxiii. Si veda inoltre Fulvio Irace, *Vetrine del progresso: le città delle esposizioni*, in *Milano 1848-1898 ascesa e trasformazione della capitale morale*, a cura di Rosanna Pavoni e Cesare Mozzealli, Marsilio - Museo Bagatti Valsecchi, Milano-Venezia 2000, pp. 166-168.

⁴³ Giacomo Arnaudon, *Sulle esposizioni industriali con alcune considerazioni intorno alle cause che possono influire sul progresso delle industrie*, Paravia, Torino 1870, p. 12.

⁴⁴ Sulla composizione del comitato organizzatore e sugli interessi economici sottesi nell'individuazione dell'area espositiva si veda Giorgio Fiocca, *Aspetti della contesa per l'assetto urbanistico di Milano: l'Esposizione industriale del 1881, il ruolo del mercato immobiliare e la famiglia Bagatti Valsecchi*, in *Milano fin de siècle e il caso Bagatti Valsecchi. Memoria e progetto per la metropoli italiana*, a cura di Cesare Mozzealli e Rosanna Pavoni, Guerini e Associati, Milano 1991, pp. 351-354.

⁴⁵ Cfr. F. Irace, *Vetrine del progresso...*, cit., p. 169.

Aperta dal 6 maggio al primo novembre 1881 tra i giardini pubblici di Porta Venezia e Villa Reale, l'Esposizione nazionale di Milano imitò il modello inglese nel sistema misto di finanziamenti tra imprenditori e pubbliche amministrazioni, registrando entrate per 3.800.000 lire (con un residuo attivo di 135 mila lire) e un milione e mezzo di visitatori⁴⁶. Gli espositori furono 7.139, di cui 2.872 lombardi. Seguivano, ma a una certa distanza, i piemontesi (1.059), i toscani (812), i veneti (527), le province emiliane (362) ancora distinte dalle romagnole (292), la Sicilia (314), la Campania (241)⁴⁷. L'industria milanese e lombarda era certamente la più rappresentata e questa sua presenza si accentuava ulteriormente tra gli espositori dal profilo propriamente industriale. Ciononostante, la rassegna riuscì ad assumere un carattere effettivamente nazionale e, nel nuovo clima di parziale protezionismo doganale, le possibilità di consolidamento di settori come quello siderurgico, che mostravano evidenti segni di arretratezza, sembravano essere una meta raggiungibile⁴⁸.

La rassegna diede un contributo rilevante nel creare l'immagine fondativa di Milano "capitale morale" d'Italia, forse il più potente mito identitario espresso dalla borghesia industriale italiana⁴⁹. E, nonostante le contraddizioni e i ritardi, ben evidenti fin dall'architettura degli edifici effimeri realizzati in legno, quando le esposizioni internazionali fin dalla costruzione nel 1851 del *Crystal Palace* di Joseph Paxton erano rigorosamente in metallo, l'esposizione milanese «segna una data importante nella storia dello sviluppo economico del Paese»⁵⁰.

⁴⁶ Sui contributi pubblici all'esposizione milanese si veda la puntuale ricostruzione fatta da Elisabetta Colombo, *Come si governava Milano. Politiche pubbliche nel secondo Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2005, pp. 151-175.

⁴⁷ E. Decleva, *Milano industriale e l'Esposizione del 1881*, cit., p. LXII.

⁴⁸ Enrico Decleva, *L'Esposizione del 1881 e le origini del mito di Milano*, in *Dallo Stato di Milano alla Lombardia contemporanea*, a cura di Silvia Pizzetti, Cisalpino-Goliardica, Milano 1980, p. 198. Su questa esposizione si vedano inoltre: *Esposizione Nazionale di Milano 1881: documenti e immagini 100 anni dopo*, a cura di Guido Lopez, Comune di Milano, Milano 1981; C.G. Lacaita, *L'intelligenza produttiva...*, cit., pp. 141-149; *Milano 1881*, a cura di Carla Riccardi, Sellerio, Palermo 1991.

⁴⁹ Cfr. Vittorio Spinazzola, "La capitale morale". *Cultura milanese e mitologia urbana*, in «Belfagor», maggio 1981, fasc. III, p. 317; C.G. Lacaita, *L'intelligenza produttiva...*, cit., p. 141; Giorgio Bigatti, *Per una "benintesa conservazione". Municipio e città negli anni dell'Esposizione internazionale del 1906*, in *Milano 1906. L'Esposizione internazionale del Sempione. La scienza, la città, la vita*, a cura di Pietro Redondi e Paola Zocchi, Guerini e Associati, Milano 2006, p. 224. Più in generale sulla costruzione di questo mito si veda Giovanna Rosa, *Il mito della capitale morale. Letteratura e pubblicistica a Milano fra Otto e Novecento*, Edizioni di Comunità, Milano 1982.

⁵⁰ Giuseppe Colombo, *L'industria delle macchine all'Esposizione di Milano*, in Id., *Industria e politica nella storia d'Italia...*, cit., p. 239.

Con la rassegna del 1881 si innescava anche in Italia quell'isteria espositiva che ha interessato l'Europa della seconda metà dell'Ottocento. Nei pochi anni che mancavano al compimento del secolo si succedettero altre quattro manifestazioni a intervalli che andavano da un minimo di due a un massimo di sette anni.

A promuovere l'Esposizione generale di Torino del 1884 fu ancora una volta la Società promotrice dell'industria nazionale, l'associazione di privati che, con non molta fortuna, aveva organizzato la rassegna torinese del 1871. Anche in questo caso, come per la manifestazione milanese del 1881 che si intendeva emulare, il sistema di finanziamento fu misto tra privato e statale e l'iniziativa chiuse con un importante attivo. Dal punto di vista organizzativo la rassegna seppe coinvolgere migliaia di persone e associazioni, mentre l'amministrazione rimase saldamente nelle mani del comitato generale presieduto dall'avvocato Tommaso Villa, politico di successo e consigliere comunale, vero demiurgo dell'evento⁵¹.

Questa esposizione rappresenta il primo sforzo completamente riuscito di costruire un'immagine dell'Italia unificata. In essa venne offerta la possibilità di un viaggio immaginario non solo nello spazio, ma anche nel tempo, secondo il cosiddetto principio retrospettivo che si venne affermando a partire dagli anni Ottanta. Infatti vennero riprodotti un borgo e un castello medievale, con relativi figuranti, rimasti poi come architetture permanenti, momento ludico e pedagogico al tempo stesso⁵².

Villa, che attribuiva a queste rassegne un ruolo cruciale nei processi di costruzione del consenso e nella pedagogia sociale, volle celebrare il Risorgimento nazionale attraverso una mostra. Tutte le città e le province del regno furono invitate a inviare cimeli e testimonianze e la risposta fu superiore a ogni aspet-

⁵¹ Linda Aimone, Francesca B. Filippi, 1884. *La nazione italiana al lavoro*, in *Le esposizioni torinesi 1805-1911...*, cit., pp. 82-86. Su questa esposizione si vedano inoltre: Leila Picco, *Le esposizioni a Torino...*, cit., pp. 531-536; Marian Antonietta Picone Petrusa, 1884. *Torino Esposizione nazionale (26 aprile - 20 novembre)*, in *Le grandi esposizioni in Italia...*, cit., pp. 92-95; Linda Aimone, *Nel segno della continuità. Le prime esposizioni nazionali a Torino (1884 e 1898)*, in *Tra scienza e tecnica...*, cit., pp. 147-167; Ead., *L'esposizione del 1884 al Valentino*, in *Storia illustrata di Torino*, a cura di Valerio Castronovo, vol. 5°, *Torino nell'Italia unita*, Elio Sellino Editore, Milano 1993, pp. 1221-1240.

⁵² Alexander C.T. Geppert, *Città brevi: storia, storiografia e teoria delle pratiche espositive europee, 1851-2000*, in «Memoria e Ricerca. Rivista di storia contemporanea», 2004, 17, p. 14. Sui viaggi nel tempo e nello spazio offerti dalle esposizioni si vedano inoltre: Paolo Brenni, *Le meraviglie del progresso. Le esposizioni universali e i musei tecnico-scientifici*, in *Storia delle scienze*, V, *Conoscenze scientifiche e trasferimento tecnologico*, Einaudi, Torino 1995, pp. 174-177; Alexander C.T. Geppert, *Luoghi, città, prospettive: le esposizioni e l'urbanistica fin-de-siècle*, in «Memoria e Ricerca. Rivista di storia contemporanea», 2003, 12, p. 129.

tativa, tant'è che il materiale raccolto dovette essere ospitato in un apposito padiglione di 1.200 metri quadrati⁵³.

L'esposizione venne organizzata in otto categorie: Belle arti, Produzioni scientifiche e letterarie, Didattica, Previdenza e assistenza pubblica, Industrie estrattive e chimiche, Industrie meccaniche, Industrie manifatturiere, Agricoltura e materie alimentari. A esse si aggiunsero mostre speciali che toccavano alcuni temi della ricerca positiva di cui Torino era il principale centro italiano. Tra queste la Galleria del lavoro, dotata di una rete di impianti e di macchine in movimento che producevano oggetti in vendita⁵⁴. Oppure la Mostra internazionale di elettricità, allestita nella sezione della meccanica di precisione applicata alle scienze, con il coinvolgimento dell'inventore Galileo Ferraris. Tra i 141 espositori della mostra, di cui 57 erano stranieri, emergeva chiaramente il ritardo produttivo e tecnologico nazionale⁵⁵.

La sezione dedicata all'Assistenza e alla previdenza pubblica, comparsa per la prima volta in un'esposizione nella rassegna parigina del 1878 e presente anche a Milano nel 1881, sanciva il rilievo raggiunto in Italia dalle società di mutuo soccorso e si apriva alle scienze di rilevanza sociale quali la demografia, l'antropometria, la topografia sanitaria e l'igiene, potendo contare su personalità come Luigi Pagliani, primo professore di igiene dell'Università di Torino e futuro estensore della legge Crispi sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica del 1888⁵⁶. Con 14.237 espositori e circa tre milioni di visitatori, l'esposizione del 1884 fu quella fin qui più riuscita.

L'idea di tenere la quarta esposizione nazionale a Palermo venne lanciata dal «Giornale di Sicilia» il 13 maggio del 1888 e subito fatta propria da Francesco Crispi. L'evento avrebbe dovuto dimostrare i vantaggi del sistema protezionistico generale introdotto nel 1887 per lo sviluppo economico nazionale⁵⁷. È significativo che tra i promotori non ci fossero imprenditori. Del resto la stessa Camera di commercio venne coinvolta solo successivamente e i finanziamenti alla manifestazione furono prevalentemente pubblici. La stessa verifica dei risultati

⁵³ Cfr. Esposizione generale italiana di Torino, 1884, *Catalogo degli oggetti esposti nel padiglione del Risorgimento italiano*. I. Medagliere. II. Oggetti. III. Documenti. IV: *Bibliografia*, Fratelli Dumolard Editori, Milano 1888.

⁵⁴ L. Aimone, *Le esposizioni industriali a Torino...*, cit., p. 516.

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 517-518.

⁵⁶ L. Aimone, F.B. Filippi, *1884...*, cit., p. 96.

⁵⁷ Romualdo Giuffrida, *Introduzione*, in *Esposizione nazionale Palermo 1891-1892. Catalogo generale*, Accademia nazionale di scienze, lettere e arti, Palermo 1991, p. XIV.

economici successivi alle nuove tariffe doganali doveva condurre alla constatazione del danno prodotto nel Meridione dal regime protezionistico⁵⁸.

La mostra, progettata dal giovane Ernesto Basile e aperta dal 15 novembre 1891 al 7 giugno 1892, era articolata in dodici divisioni con settemila espositori, molti dei quali siciliani⁵⁹. L'unico tentativo riuscito di una città del Sud d'Italia di inserirsi nelle grandi *kermesses* ottocentesche, di fatto ebbe un carattere prevalentemente regionale.

Le Esposizioni riunite tenute a Milano nel 1894 furono il prodotto di undici diverse esposizioni, alcune nazionali e altre internazionali, organizzate autonomamente e coordinate tra di loro da un comune comitato esecutivo. Vennero allestite nel Castello sforzesco, divenuto in quegli anni di proprietà comunale e trasformato dall'architetto Luca Beltrami, e nel parco del Sempione che si stava realizzando nell'attigua Piazza d'Armi⁶⁰. Il carattere specialistico e non generale della rassegna veniva indicato dagli organizzatori come un punto di forza della manifestazione. In realtà le varie esposizioni erano più il frutto di una gemmazione continua, piuttosto che il prodotto di una scelta ponderata. Non mancavano comunque delle novità assolute per l'Italia, come le esposizioni internazionali di pubblicità e di fotografia. Ma la tanto auspicata Esposizione internazionale di elettricità, idea inizialmente accolta con favore dagli industriali milanesi, non venne realizzata⁶¹. Con circa 45 mila mq espositivi, più di seimila espositori e oltre due milioni di visitatori, la classe dirigente milanese dimostrava ancora una volta capacità organizzativa, riuscendo nell'impresa con il solo finanziamento privato⁶².

L'Esposizione generale di Torino del 1898, che chiude questo contributo, non celebrò solamente il cinquantenario della promulgazione dello Statuto albertino, ma anche l'effettivo progresso industriale della nazione e il ruolo che

⁵⁸ Mariantonietta Picone Petrusa, *Cinquant'anni di esposizioni industriali in Italia 1861-1911*, in *Le grandi esposizioni in Italia...*, cit., p. 16.

⁵⁹ Cfr. Mariantonietta Picone Petrusa, *1891-'92. Palermo Esposizione nazionale (15 novembre '91 - 7 giugno '92)*, in *Le grandi esposizioni in Italia...*, cit., pp. 100-103.

⁶⁰ Mariantonietta Picone Petrusa, *1894. Milano Esposizioni riunite (6 maggio - 6 novembre)*, in *Le grandi esposizioni in Italia...*, cit., pp. 100-103.

⁶¹ Irene Piazzoni, *Milano e le esposizioni universali (1860-1900)*, in *Innovazione e modernizzazione...*, cit., p. 563.

⁶² Cfr. Rosanna Pavoni, Ornella Selvafolta, *Milano 1894. Le Esposizioni Riunite*, in *Milano 1894. Le Esposizioni Riunite*, a cura di Rosanna Pavoni e Ornella Selvafolta, Amilcare Pizzi, Milano 1994, pp. 7-20.

la città di Torino aveva in questo processo⁶³. L'idea della manifestazione maturò all'interno della società di previdenza «La Libertà», presieduta dall'industriale Battista Diatto che in seguito prese la presidenza del comitato esecutivo dell'esposizione, e il 5 novembre 1895 venne resa pubblica nelle sale della Società promotrice dell'industria nazionale⁶⁴. Concepita con largo anticipo e finanziata prevalentemente con l'emissione di azioni redimibili, la rassegna venne allestita nel Parco del Valentino con un gigantismo che aspirava ad emulare le manifestazioni internazionali.

In essa fu organizzata la seconda Mostra internazionale di elettricità tenuta in Italia. Tra i 180 espositori prevalevano nettamente i tedeschi, mentre i pochi espositori italiani erano concentrati nel settore ferroviario (Officine di Savigliano) e in quello degli strumenti di precisione (Tecnomasio di Milano e Olivetti di Ivrea)⁶⁵. Inoltre, come stava accadendo nelle esposizioni internazionali, lo spazio e l'attenzione riservati alle gallerie della marina e della guerra erano ormai pari a quelli per la galleria del lavoro. Così come la sempre maggiore rilevanza della meccanica applicata ai mezzi di trasporto venne testimoniata dalla gara internazionale per automobili e motocicli svoltasi il 17 luglio sul percorso Torino-Asti-Alessandria e ritorno⁶⁶.

Con circa ottomila espositori, 43 congressi nazionali e internazionali e tre milioni e mezzo di visitatori, la manifestazione registrò un grande successo, e questo nonostante nelle prime settimane di apertura l'instabilità del clima politico sfociata nell'insurrezione di Milano avesse limitato l'affluenza di pubblico. Alla fine si ebbe così un largo attivo, le azioni furono rimborsate e si fece a meno dell'intervento finanziario del Governo.

⁶³ Cfr. Silvano Montaldo, *Patria e religione nel 1898*, in *Le esposizioni torinesi 1805-1911...*, cit., p. 118. Su questa esposizione si vedano inoltre: Mariantonietta Picone Petrusa, *1898. Torino Esposizione nazionale (1 maggio - 20 novembre)*, in *Le grandi esposizioni in Italia...*, cit., pp. 104-107; Maria Cristina Buscioni, *Esposizioni e "Stile nazionale" (1861-1925). Il linguaggio dell'architettura nei padiglioni italiani delle grandi kermesses nazionali ed internazionali*, Alinea Editrice, Firenze 1990, pp. 154-158; P.L. Bassignana, *Le feste popolari del capitalismo...*, cit., pp. 92-97.

⁶⁴ Cfr. L. Picco, *Le esposizioni a Torino...*, cit., p. 536.

⁶⁵ L. Aimone, *Le esposizioni industriali a Torino...*, cit., p. 519; Ead., *Scienza e tecnica alle esposizioni torinesi (1884, 1898, 1911)*, in *I produttori alle esposizioni*, Archivio Storico Amma, Torino 1995, pp. 13-14.

⁶⁶ L. Aimone, *Le esposizioni industriali a Torino...*, cit., p. 520.

Conclusioni

Le esposizioni hanno rappresentato il processo di industrializzazione: ne sono state la vetrina, ne hanno favorito l'emulazione e permesso il trasferimento di conoscenze. Ma nel processo di trasformazione cui le esposizioni andarono incontro nella seconda metà dell'Ottocento il ruolo dell'Italia fu marginale. Le condizioni di arretratezza economica, i problemi posti dall'unificazione, l'esigenza prioritaria di portare a compimento l'unità del Paese, furono gli ostacoli maggiori. Nonostante ciò l'Italia partecipò a tutte le esposizioni internazionali del tempo⁶⁷.

Al proprio interno, le esposizioni furono un campo di competizione fra le diverse città italiane e in particolare tra Milano e Torino, le uniche due che potevano veramente contare su un apparato produttivo, un sistema finanziario e un ceto dirigente in grado di far fronte ai rischi organizzativi. Del resto queste manifestazioni erano di per sé stesse un'attività economica e in caso di successo potevano rivelarsi fonte di guadagno per i promotori⁶⁸.

⁶⁷ Cfr. P.L. Bassignana, *Le feste popolari del capitalismo...*, cit., p. 79.

⁶⁸ Cfr. L. Picco, *Le esposizioni a Torino...*, cit., p. 531.

